

Tre i documenti del Pontefice rivolti a tutta l'umanità  
 una riflessione sulla gioia e sul sacrificio  
 che conduce a Dio. Sguardo critico sul cristianesimo moderno

# Da Benedetto a lezione di speranza

**E**

Lucetta Scaraffia

Enciclica significa lettera circolare e così sono chiamati i documenti di un papa, rivolti a tutti e redatti ufficialmente in latino, che delineano la linea di un pontificato. Proprio per questo le encicliche sono molto attese e commentate, e vengono ritenute fra i testi più significativi di un papa. Naturalmente questo è vero anche per Benedetto XVI, anche se forse in misura minore: a differenza di quasi tutti i predecessori, infatti, Ratzinger ha scritto molto, sia prima di diventare papa che dopo, e quindi abbiamo altre fonti per comprendere il suo pensiero sulla Chiesa – sulla sua funzione, sulla sua identità – e la sua analisi dei problemi che pone il mondo contemporaneo al mondo cattolico.

Le tre encicliche di papa Ratzinger hanno una cifra comune: sono tutte scritte "in positivo".

Cioè, se pure sottintendono uno sguardo critico al presente, avanzano proposte positive, cioè segnalano le virtù oggi più necessarie per chi vuole vivere una vera vita cristiana.

## UOMO E DONNA

L'enciclica che ha suscitato più reazioni, commenti e adesioni è stata la prima, anche perché era il primo atto di un pontificato da cui ci si aspettava molto. E l'enciclica *Deus caritas est*, pubblicata all'inizio del 2006, nel primo anno di pontificato, non ha deluso perché con il consueto stile chiaro e profondo, lucido e intenso – e senza mai cadere nel gergo ecclesiale che appesantisce e rende quasi incomprensibili molti testi teologici al di fuori di ristrette cerchie – Benedetto XVI affronta il tema che oggi è oggetto di una delle più gravi fratture fra il pensiero cattolico e la modernità, cioè il rapporto amoroso fra un uomo e una donna: «La parola 'amore' oggi è così sciupata, così consumata e abusata che quasi si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra. Eppure è una parola primordiale, espressione della realtà primordiale; noi non possiamo semplicemente abbandonarla, ma dobbiamo riprenderla, purificarla e riportarla al suo splendore originario».

Il papa ricorda così che il rapporto fra donne e uomini non è terreno di riflessione solo per i moralisti e i medici, ma anche per i teologi; e non poteva essere diversamente, se pensiamo che l'amore è il centro di tutto l'insegnamento di Gesù. In questo quadro il matrimonio costituisce una sorta di prima esperienza dell'amore che lega ogni essere umano a Dio. È infatti nell'esperienza dell'amore – del quale fa parte anche la passione sessuale – che l'individuo acquisisce, senza bisogno di una mediazione discorsiva o logica, un sapere essenziale, quello del sacrificio e del dono di sé. È lì che l'"èros" si trasforma in "agàpe", cioè in amore per l'altro che non cerca più se stesso, ma diventa predisposizione per l'altro, disposizione al sacrificio per lui e anche apertura a una nuova vita umana. Solo staccandosi da sé, rinunciando a sé, rimettendo il proprio destino nelle mani di un altro, abbandonandosi all'altro, il soggetto può infatti dare un senso alla sua esistenza.

## LA CARITÀ

Oggi, che si è cercato di togliere dal rapporto amoroso tutto ciò che costituiva rinuncia e sacrificio, in quanto sembrava incompatibile con il progetto di realizzazione individuale, lo si è distrutto, o almeno lo si è svuotato

del suo vero significato. Nell'enciclica Benedetto XVI ricorda poi il nucleo centrale dell'insegnamento cristiano, cioè che "èros" e "agàpe" non solo devono stare insieme, ma anche aprirsi all'amore di Dio, alla carità. E lo dice senza ideologia, senza contrapporre un'interpretazione a un'altra, ma ricordando che l'amore è un'esperienza concreta che si vive e si riconosce, che quasi si tocca con mano, non un'idea come un'altra da provare e magari criticare, non un esperimento sociale, non un'utopia: «Questo compito è grazia. Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: 'Siamo servi inutili' (Luca, 17, 10)», per cui «si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza». Parole che tra l'altro fanno capire come l'eventualità delle dimissioni sia stata considerata dal papa sin dai primi tempi del pontificato.

### LA SPERANZA

Forse l'enciclica più positiva, più luminosa di Ratzinger è la seconda, Spe salvi, pubblicata nel 2007 e interamente scritta di suo pugno, come si può anche evincere da un inusuale «io sono convinto»: è questo discorso di speranza il suo lascito più importante. Una speranza «affidabile, in virtù della quale possiamo affrontare il nostro presente», una conferma che «i cristiani hanno un futuro» e che «la loro vita non finisce nel vuoto», dal momento che ha «attirato dentro il presente il futuro». Una speranza che si è espressa anche attraverso espressioni artistiche, come i sarcofagi degli inizi del cristianesimo, in cui «al cospetto della morte» anche «la questione circa il significato della vita si rende inevitabile». Oppure nelle rappresentazioni del «giudizio universale», in cui in genere è stato dato più risalto alla «minaccia» che allo «splendore della speranza». Oggi – scrive Ratzinger – il pensiero del giudizio

finale sbiadisce dal momento che, se esiste ancora, è individualizzato e orientato verso la salvezza personale dell'anima, mentre invece si tratta di una riflessione sulla storia.

### L'ATEISMO

E qui torna con il suo giudizio lucido sul presente: «L'ateismo del XIX e del XX secolo è, secondo le sue radici e la sua finalità, un moralismo: una protesta contro le ingiustizie del mondo e della storia universale». Un mondo che proprio per questo sarebbe abbandonato da Dio, e solo dipendente dalla responsabilità degli esseri umani: ma – scrive il papa – «un mondo che si deve creare da sé la sua giustizia è un mondo senza speranza». Se l'unica speranza è in Cristo, in cui Dio ha rivelato il suo volto «nella figura del sofferente che condivide la condizione dell'uomo abbandonato da Dio, prendendola su di sé» e diventando «speranza-cerchezza», bisogna volgere uno sguardo critico al cristianesimo moderno, che non è più capace di trasmetterla in modo convincente.

Meno originale e meno ratzingeriana è la terza enciclica, Caritas in veritate, del 2009: qui Benedetto XVI si dichiara a favore di uno sviluppo a misura d'uomo, che presuppone l'ado-

zione di nuovi stili di vita, abbandonando edonismo e consumismo a favore di una crescita comune. E denuncia le ong umanitarie che cercano di inserire l'aborto nei «nuovi diritti umani», che spesso concedono aiuti solo ai paesi che promuovono politiche abortiste. Tutte cose giuste, ovviamente, ma niente di nuovo o di intenso, niente detto con quella passione che Ratzinger ha messo nella descrizione dell'"èros" che diventa "agàpe", della speranza che trova fondamento nella fede.

### IL FRUTTO

Ma Benedetto XVI è senza dubbio consapevole che neppure le encicliche sono il suo lascito più significativo. Durante la messa "pro pontifici eligendo" celebrata il 18 aprile 2005, un giorno prima di essere eletto papa, nel ricordare che tutto passa – il denaro, gli edifici, persino i libri – e che soltanto resta l'uomo creato per l'eternità, ha detto: «Il frutto che rimane è perciò quan-

to abbiamo seminato nelle anime umane – l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore. Allora andiamo e preghiamo il Signore, perché ci aiuti a portare frutto, un frutto che rimane». Possiamo dire, allora, che anche con queste encicliche, ma non solo, Benedetto XVI, in otto anni di pontificato e con la sua rinuncia, ha seminato consapevolezza, risvegliando speranza e amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Ciò che rimane è quanto abbiamo seminato nelle anime: amore conoscenza, il gesto che tocca il cuore»*

*«È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio finché Egli ce ne dà la forza»*

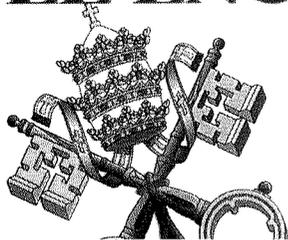
*«La parola amore oggi è così abusata e consumata ma noi dobbiamo riprenderla e purificarla»*

**La prima Enciclica è del 2006 Ratzinger è Papa da meno di un anno**

**La seconda Enciclica è del 2007 critica al presente e messaggio di speranza**

**La terza Enciclica è del 2009 sviluppo a misura d'uomo denuncia dell'aborto**

# LE ENCICLICHE



## La tragedia della guerra

Una foto del 1943 Ratzinger, 16 anni è in uniforme come molti coetanei serve da aiutante nelle unità di avvistamento antiaeree

## Il teologo e il Concilio

Chiamato dal cardinale di Colonia Josef Frings il teologo Ratzinger partecipa dal '62 al Concilio Vaticano II

## Le radici in Baviera

Un'immagine di Joseph Ratzinger bambino scattata in Baviera alla fine del 1932

## Un giovane sacerdote

E' l'estate del 1952 Joseph Ratzinger celebra la messa all'aperto nelle montagne di Ruhpolding

## Arcivescovo a Monaco

Il 24 marzo 1977 è nominato da Paolo VI arcivescovo di Monaco. Dietro di lui nella foto il leader bavarese Strauss

